

Tema 26. Il soggetto morale. La moralità degli atti umani.

Solo le azioni volontarie sono oggetto di una valutazione morale propriamente detta. Una parte fondamentale della formazione e della vita cristiana è l'educazione al complesso mondo dei sentimenti. Il mezzo per ordinare le passioni è l'acquisizione di abitudini morali chiamate virtù. L'oggetto, l'intenzione e le circostanze sono le "fonti" o elementi costitutivi della moralità degli atti umani. L'atto

moralmente buono implica allo stesso tempo la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze.

20/05/2024

1. Passioni e azioni nella moralità degli atti umani

È utile chiarire inizialmente la distinzione tra passioni, sentimenti e azioni volontarie. A volte qualcuno è sorpreso da una reazione imprevista a persone, eventi o cose: un moto di rabbia che giunge inaspettato di fronte a una parola considerata offensiva; un sentimento spontaneo di tristezza e smarrimento per la morte inaspettata di un amico; un moto di invidia di fronte a un oggetto di valore. Questi fenomeni umorali che si verificano senza che noi lo decidiamo e di cui siamo, per così

dire, soggetti passivi, sono comunemente chiamati sentimenti o passioni. Altre volte, invece, vediamo che siamo soggetti attivi delle nostre azioni, perché le pianifichiamo e le portiamo a termine di nostra iniziativa: decidiamo di iniziare a studiare o di andare a casa di un amico malato per passare un po' di tempo con lui. Sono azioni pure gli atti con cui controlliamo o diamo libero sfogo alle nostre passioni: quando ci viene rivolta una parola offensiva che suscita in noi un moto di rabbia, possiamo decidere di non rispondere e di rimanere in silenzio oppure possiamo replicare a chi ci tratta male con un'altra parola altrettanto offensiva.

La valutazione morale riguarda solamente le azioni volontarie, solo ad essa attribuiamo la colpa morale o la lode. Ciò non significa, però, che i sentimenti siano fenomeni neutri, né che siano poco importanti per la vita

cristiana. Le passioni implicano giudizi su persone o cose e possono determinare atteggiamenti e linea di condotta. Una persona o a una cosa che consideriamo buona, suscita una passione di segno positivo (gioia, entusiasmo), che ci dispone a un atteggiamento e a una linea di condotta positivi (approvare, lodare, avvicinarsi a quella persona); una persona o un evento che reputiamo cattivo, provoca una passione di segno negativo (rabbia, tristezza), che porta a un atteggiamento e a una linea di condotta negativi (disapprovazione, aggressione). In generale, si può dire che le passioni che nascono da un giudizio adeguati e che dispongono ad atteggiamenti e a linee di condotta buoni sono un aiuto per la vita cristiana, perché permettono di comprendere rapidamente ciò che è buono e rendono facile e piacevole compiere le azioni proprie di un buon figlio di Dio. Le passioni che muovono da un

giudizio errato (ad esempio, perché vedono un'offesa dove non c'è) e suggeriscono un atteggiamento e un'azione moralmente negativa (ad esempio, una mancanza di carità o un comportamento violento) sono un ostacolo significativo alla vita cristiana.

In ogni caso, chi sperimenta in sé passioni negative può comunque comportarsi bene, se resiste alla passione e compie una buona azione che può implicare un grande sforzo. Chiaramente non si può vivere così per tutta la vita, resistendo continuamente all'assalto delle cattive passioni, facendo ciò che non si vuole fare e rifiutando sistematicamente ciò verso cui i propri sentimenti (affettività) ci inclinano. Se non si riesce a correggere ed educare il mondo interiore dei sentimenti, sarà difficile discernere ciò che è buono dato che le passioni negative confondono la

mente; si cederà spesso al loro impulso, compiendo azioni cattive, ed è molto probabile che questa continua tensione porti allo scoraggiamento o all'esaurimento.

Per questi motivi, l'educazione al complesso mondo dei sentimenti è una parte fondamentale della formazione e della vita cristiana. Educare significa plasmare, dare una forma buona e cristiana al mondo dei sentimenti, in modo che i movimenti che nascono spontaneamente in noi ci aiutino a discernere e a fare il bene con facilità e immediatezza, con sicurezza e con piacere. Le passioni vengono ordinate con l'acquisizione di disposizioni morali chiamate virtù (prudenza, giustizia, temperanza, ecc.), che trasformano le tendenze che sono alla base delle passioni. L'affettività ordinata dalla virtù ci porta a fare volentieri ciò che è buono e a fare in modo che “quasi

sempre" coincida ciò che ci sentiamo di fare e ciò che Dio si aspetta da noi. Diciamo "quasi sempre" perché il disordine derivante dal peccato originale non permette sempre un ordine perfetto. Anche le persone più sante a volte si arrabbiano più del dovuto.

Quando si studia la moralità degli atti umani è importante tenere a mente quanto si è appena detto sulle passioni e sui sentimenti perché molte delle nostre azioni volontarie sono motivate da passioni e sentimenti, sono il nostro modo di gestire o di governare le passioni che proviamo. Per esempio, non si potrebbero valutare adeguatamente le parole poco caritatevoli di una persona nei confronti di un'altra se non si sapesse che la prima è stata gravemente offesa dalla seconda, che ha dovuto lottare duramente per non arrivare all'aggressione fisica e che le parole poco caritatevoli che ha

pronunciato esprimono un dominio di sé che sebbene non perfetto è purtuttavia tuttavia abbastanza forte. È diverso se una persona non si applica nello studio perché soffre una condizione psicologica di apatia o se la sua negligenza dipende da disinteresse volontario. L'agire volontario, che studieremo qui di seguito, inserisce le istanze, i movimenti e le sollecitazioni del mondo involontario del sentimento all'interno del dinamismo della libertà.

2. Moralità degli atti umani

Come si è detto in precedenza, solo le azioni volontarie (chiamate anche atti umani) sono propriamente azioni morali, buone o cattive. La dottrina morale cattolica insegna che

«la moralità degli atti umani dipende da:

-l'oggetto scelto;

-il fine ricercato o l'intenzione;

-le circostanze dell'azione.

L'oggetto, l'intenzione e le circostanze sono le “fonti” o gli elementi costitutivi della moralità degli atti umani»^[1].

Vediamo allora che cosa sono questi tre elementi dell'azione.

3. L'oggetto morale

L'oggetto morale «è il fine prossimo di una scelta deliberata che determina l'atto di volontà della persona che agisce»^[2]. Vediamo innanzitutto che cosa è l'oggetto di

un'azione e poi che cosa è l'oggetto morale.

Le azioni sono definite e si distinguono tra loro in base al loro oggetto. L'"oggetto" in questo caso è il contenuto immediato di un'azione volontaria, ciò che l'atto di volontà direttamente si propone, non la cosa esterna alla quale si dirige. Per esempio: se Giovanni compra un libro, l'oggetto della volontà di Giovanni (ciò che vuole fare) è "comprare un libro", e non il libro; se Pietro ruba un libro, l'oggetto della volontà di Pietro è "rubare un libro", e non il libro. Se il libro fosse l'oggetto di entrambe le azioni, dovremmo accettare la falsa tesi che "comprare un libro" e "rubare un libro" siano azioni identiche, poiché entrambe avrebbero lo stesso oggetto: il libro.

Per sottolineare la necessità di prestare attenzione a ciò che il

soggetto intende fare, san Giovanni Paolo II ha scritto che per sapere qual è l'oggetto morale di un atto, «è necessario mettersi nella prospettiva di chi agisce». [...]. Così, non si può prendere come oggetto di un determinato atto morale, un processo o un evento di ordine esclusivamente fisico, che viene valutato nella misura in cui dà luogo a un certo stato di cose nel mondo esterno»^[3].

L'espressione "oggetto morale" significa che l'oggetto della volontà è posto in relazione alle virtù e ai vizi. "Comprare un libro" è un oggetto buono, mentre "rubare un libro" è un oggetto cattivo, perché il primo è conforme alla virtù della giustizia, mentre il secondo si oppone a tale virtù.

La dottrina cattolica ritiene che il valore morale degli atti umani (siano essi buoni o cattivi) dipende innanzitutto e fondamentalmente dal

valore positivo o negativo dell'oggetto morale^[4], cioè dalla conformità dell'oggetto o dell'atto desiderato alla retta ragione, i cui principi fondamentali sono le virtù. Gli atti che per il loro oggetto si oppongono alle esigenze essenziali delle virtù (giustizia, temperanza, ecc.) sono *intrinsecamente cattivi*, cioè sono cattivi «sempre e in sé, cioè per il loro oggetto, indipendentemente dalle intenzioni ulteriori di chi agisce e dalle circostanze»^[5]. Sono intrinsecamente malvagi, ad esempio, l'adulterio, l'aborto e il furto.

Il *proporzionalismo* e il *consequenzialismo* sbagliano sul concetto e sulla determinazione dell'oggetto morale di un'azione, ritenendo che debba essere determinato in base alla "proporzione" tra i beni e i mali da perseguire o alle "conseguenze" che ne possono derivare^[6].

4. L'intenzione nella moralità degli atti umani

Mentre l'oggetto morale si riferisce a ciò che la volontà desidera con l'atto concreto (ad esempio, comprare un libro), l'intenzione si riferisce al motivo per cui lo desidera (ad esempio, per preparare un esame o per fare un regalo). La dinamica dell'intenzione implica che essa non ottiene direttamente ciò che vuole ma ha bisogno di altre azioni. Il desiderio di regalare un libro è un oggetto di intenzione se, per regalare il libro, si devono prima scegliere altre azioni: comprare il libro, andare a casa della persona a cui si vuole fare il regalo, ecc.

L'intenzione «non si limita alla direzione di ciascuna delle nostre azioni prese isolatamente, ma può anche dirigere diverse azioni verso

lo stesso obiettivo; può orientare l'intera vita verso il fine ultimo»^[7].

Nel comportamento umano abitualmente si danno normalmente delle catene di fini subordinati l'uno all'altro: si vuole un libro per prepararsi a un esame, si sostiene l'esame per ottenere una licenza professionale, si vuole avere quella licenza per avere un buon stipendio e svolgere un lavoro utile per la società, e così via. Alla fine di queste serie, in ogni comportamento, c'è un fine ultimo che si desidera per sé stesso e non per qualcos'altro: dovrebbe essere Dio, ma può essere anche la vanagloria, il desiderio di potere o di arricchirsi, ecc. Si dice quindi che un atto che, per il suo oggetto, è "ordinabile" a Dio, «raggiunge la sua perfezione ultima e decisiva quando la volontà lo ordina effettivamente a Dio»^[8].

L'intenzione, come qualsiasi altro atto di volontà, può essere

moralmente buona o cattiva. Se è buona, può confermare o addirittura aumentare la bontà dell'oggetto dell'azione, ma non potrà rendere «né buono né giusto un comportamento che è di per sé disordinato. Il fine non giustifica i mezzi»^[9]. Se l'intenzione è cattiva, può confermare o aumentare la malizia che l'atto ha in virtù del suo oggetto morale, e può anche rendere cattivo un atto che per il suo oggetto è buono, per esempio quando qualcuno tratta una persona con benevolenza allo scopo di corromperla in futuro^[10].

5. Le circostanze dell'azione morale

Le *circostanze* «sono gli elementi secondari di un atto morale. Contribuiscono ad aggravare o a

diminuire la bontà morale o la malizia degli atti umani (ad esempio, la quantità di denaro rubato). Possono anche attenuare o aumentare la responsabilità dell'attore (ad esempio, agire per paura della morte)»^[11]. Le circostanze «non possono rendere né buona né giusta un'azione che di per sé è cattiva»^[12]. Ci sono circostanze che possono aggiungere un nuovo motivo di male a un atto, come nel caso di un atto impuro commesso da una persona che ha fatto voto di castità. Circostanze di questo tipo devono essere esplicitate nella confessione sacramentale.

Riassumendo, si può dire che «l'atto moralmente buono presuppone la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze allo stesso tempo»^[13].

6. L'oggetto indiretto della volontà nella moralità

Oggetto indiretto della volontà è una conseguenza dell'azione (un effetto collaterale) che non interessa né è voluta in alcun modo, né come fine né come mezzo, ma è prevista e permessa nella misura in cui è inevitabilmente connessa con ciò che si vuole. Così, ad esempio, una persona si sottopone a una cura per la leucemia che provoca, come effetto collaterale, la calvizie; una donna che vorrebbe mettere su famiglia si fa asportare l'utero, nel quale si è sviluppato un grave tumore maligno che non può essere curato con altri mezzi e di conseguenza diventa sterile. Calvizie e sterilità sono oggetti indiretti della volontà, non voluti, ma effetti collaterali noti e previsti che la necessità costringe a tollerare. Quando un'azione ha un effetto indiretto negativo su se stessi o sugli

altri si pone il problema della sua legittimità morale. Così San Paolo insegna che bisogna evitare certe azioni che, pur essendo lecite in sé, hanno l'effetto collaterale o indiretto di scandalizzare chi è debole nella fede^[14].

Questo è importante nella vita morale, perché a volte capita che ci siano azioni che hanno due effetti (azioni a doppio effetto), uno buono e uno cattivo, e può essere lecito compierle per ottenere l'effetto buono (che è direttamente desiderato), anche se l'effetto cattivo (che è quindi solo indirettamente desiderato) non può essere evitato. Si tratta a volte di situazioni molto delicate, in cui è prudente chiedere consiglio a chi è in grado di darlo.

È possibile indicare alcune condizioni che devono essere rispettate - tutte insieme - affinché sia lecito compiere (o omettere)

un'azione quando questa provoca anche un effetto negativo. Queste condizioni sono:

1. L'atto compiuto deve essere di per sé buono, o almeno indifferente.
2. L'effetto buono non deve essere ottenuto attraverso quello cattivo: non si può fare il male per ottenere il bene. Se il bene desiderato deriva dal male, non è più "indirettamente volontario", ma voluto direttamente come mezzo.
3. La persona deve cercare direttamente l'effetto buono (cioè avere un'intenzione giusta), e tollerare l'effetto cattivo in quanto necessario. In questo senso farà ogni sforzo per evitare, o almeno limitare, quest'ultimo.
4. Deve esserci proporzionalità tra il bene che si vuole ottenere e il male che si tollera: non è

moralmente giustificato rischiare la propria vita per guadagnare qualche spicciolo o mettere in pericolo la gravidanza assumendo un farmaco per evitare qualche piccolo fastidio. La proporzionalità richiede che l'effetto benefico sia tanto più importante: a) quanto più grave è il male tollerato; b) quanto maggiore è la prossimità tra l'atto compiuto e la produzione del male: non è la stessa cosa investire i propri risparmi in una casa editrice che ha molte pubblicazioni immorali o investirli in una banca che controlla una parte della casa editrice; c) quanto maggiore è la certezza che l'effetto cattivo si produrrà: come vendere alcolici a un alcolizzato; d) quanto maggiore è l'obbligo di prevenire il male: per esempio,

quando è coinvolta un'autorità civile o ecclesiastica.

7. L'imputabilità morale

Un atto è moralmente imputabile a chi lo compie nella misura esatta in cui l'atto è volontario^[15].

«L'*imputabilità* e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o addirittura sopprese dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dalla paura, dall'abitudine, da affetti disordinati e da altri fattori psicologici o sociali»^[16]. Anche forti passioni possono diminuire l'imputabilità dell'atto e in casi estremi (forte panico prima di un terremoto) possono sopprimerla del tutto.

8. Il merito nella moralità degli atti umani

«Il termine "merito" designa generalmente la *retribuzione dovuta* da una comunità o da una società per l'azione di uno dei suoi membri, considerata come una buona o una cattiva azione, degna di ricompensa o di punizione. Il merito corrisponde alla virtù della giustizia secondo il principio di uguaglianza che la governa»^[17].

In termini assoluti l'uomo non può vantare alcun diritto o merito davanti a Dio^[18]. Tuttavia, in virtù del disegno di Dio che ci associa all'opera della sua grazia^[19], all'uomo che compie opere buone mentre è in grazia di Dio viene conferito «secondo la libera giustizia di Dio, *un vero merito*. È un diritto per grazia, il pieno diritto dell'amore, che ci rende "coeredi" di Cristo e degni di ottenere

l'eredità promessa della vita eterna»^[20].

Quanto a ciò che si può meritare, è bene ricordare che «nessuno può meritare la prima grazia, all'inizio della conversione, del perdono e della giustificazione. Sotto l'impulso dello Spirito Santo e della carità, possiamo in seguito meritare per noi e per gli altri le grazie utili alla nostra santificazione, alla crescita della grazia e della carità e al raggiungimento della vita eterna. Gli stessi beni temporali, come la salute e l'amicizia, possono essere meritati secondo la sapienza di Dio. Queste grazie e questi beni sono l'oggetto della preghiera cristiana, che provvede al nostro bisogno di grazia per le azioni meritorie»^[21].

Ángel Rodríguez Luño

Bibliografia di base

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1749-1761.
 - San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 6-VIII-1993, 71-83.
-

Letture raccomandate

- Enrique Colom e Ángel Rodríguez Luño, *Scelti in Cristo per essere Santi. Corso di Teologia Morale Fondamentale*, Palabra, Madrid 2000, pp. 147-200.
-

[1] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1750

[2] San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 78. Cf. Catechismo, n. 1751

[3] San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 78.

[4] "La moralità di un atto umano dipende soprattutto e fondamentalmente dall'oggetto razionalmente scelto dalla volontà deliberata" (San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 78).

[5] *Ivi*, n. 80; Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1756.

[6] Queste teorie non sostengono che "si possa fare un male per ottenere un bene", quanto piuttosto non si può dire che ci sono comportamenti che sono cattivi in ogni circostanza, perché la malizia dipende dalla "proporzione" dei beni e dei mali nei singoli casi, o dalle "conseguenze" (cfr. san Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 75). Per

esempio, un proporzionalista non direbbe che "è moralmente lecito imbrogliare per un buon fine", ma esaminerebbe se ciò che viene fatto è un imbroglio o meno (se ciò che è "scelto oggettivamente" è un imbroglio o meno) tenendo conto di tutte le circostanze e dell'intenzione. Alla fine potrei concludere che non è una truffa ciò che è in realtà lo è, e potrei giustificare questa azione (o qualsiasi altra).

[7] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1752.

[8] San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 78.

[9] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1753: "Capita spesso che un uomo agisca con una buona intenzione, ma senza profitto spirituale perché gli manca la buona volontà. Per esempio, si ruba per aiutare i poveri: in questo caso, sebbene l'intenzione sia buona, manca la rettitudine della

volontà, perché le azioni sono cattive. In conclusione, una buona intenzione non autorizza a compiere alcuna azione malvagia. Alcuni dicono: "Facciamo il male perché venga il bene". Questi buoni meritano la loro condanna" (*Rm 3,8*)" (San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis: Opuscula theologica*, II, n. 1168).

[10] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1753.

[11] *Ivi*, n. 754.

[12] *Ibid*

[13] *Ivi*, n. 1755.

[14] Cfr. *Rm 14, 14-21*.

[15] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1734.

[16] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1735

[17] *Ivi*, n. 2006. La *colpa* è quindi la responsabilità che ci assumiamo davanti a Dio nel momento in cui pecchiamo che per questo motivo ci rende meritevoli di una punizione.

[18] Cfr. *Ivi*, n. 2007

[19] Cfr. *Ivi*, n. 2008

[20] *Ivi*, n. 2009; Cfr. *Concilio di Trento*: DS 1546.

[21] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2010.
